

Il pretore ha condannato i liquidatori per comportamento antisindacale

Salvare Maccarese? Ora si può

La sentenza azzerà la situazione Il governo deve bloccare l'affare

Sono state violate le direttive ministeriali e De Michelis può annullare il contratto. È solo un problema di volontà politica - Positivo giudizio della Federbraccianti

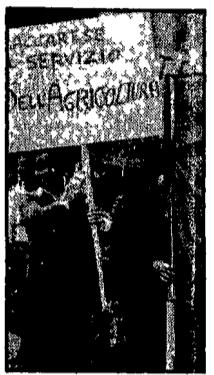
Aveva ragione la Federbraccianti. La vendita della Maccarese è stata un atto antisindacale. Il pretore ha così condannato l'Iri e la Sofin. Non ha potuto bloccare con Gabellieri (era tecnicamente impossibile) ma, di fatto, ha rinvianto la palla al ministro delle Partecipazioni statali. Ora dipende tutto da De Michelis. O lascia correre, e quindi i Gabellieri diventano proprietari dell'azienda, oppure blocca la trattativa e sul futuro della Maccarese si potrà tornare a discutere con più serietà, senza colpi di mano. Cosa farà il ministro? Ancora, naturalmente, non si sa. Ma è chiaro, a questo punto, che il grosso della responsabilità politica peserà sulle sue spalle.

Comportamento antisindacale quindi c'è stato e nel decreto, emesso ieri, dal pretore Marco Pivetti, il giudizio è chiaro. Il magistrato ha infatti condannato le società Maccarese e la Sofin (la finanziaria dell'Iri), al pagamento delle spese processuali (34 milioni). Il contratto di vendita però non è stato annullato. È vero, come ha riconosciuto il pretore, che le due società sono colpevoli di comportamento antisindacale, come aveva sostenuto la Federbraccianti con il suo ricorso in base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, ma in questo caso il contenzioso non è tra due parti. Nella vicenda, il contratto di vendita c'è un terzo contraente: Gabellieri e sulla scorta degli elementi prodotti durante il dibattimento non è risultato che l'imprenditore agricolo fosse consapevole del pre-

giudizio antisindacale che caratterizzava il contratto stesso. «Gli strumenti giuridici di cui il giudice può disporre — così è scritto nella motivazione — non consentono in realtà, per quanto si è detto, di inficiare gli atti negoziali già posti in essere. Ciò attenua grandemente le possibilità di tutela nella presente vicenda. Ma non deve ritenersi — continua il decreto — che tale pur ridotta tutela sia ormai limitata al momento dichiarativo del comportamento del giudicamento pregiudiziale».

Non posso invalidare l'intesa contrattuale raggiunta — questo in sostanza il pensiero del magistrato — ma questa non significa che per la Maccarese non sia possibile una soluzione subtilmente, la motivazione prosegue così: «La vicenda, infatti, non si è ancora conclusa, manca ancora ad esempio, la redazione e la stipula del contratto definitivo. In relazione quindi a ciò che resta ancora da fare ed al fine di impedire la prosecuzione del comportamento antisindacale, può essere impostato un provvedimento che valga a ricondurre le più rilevanti operazioni future della liquidazione sui binari della dovuta correttezza di rapporti con il sindacato, che sono poi i binari dell'informazione e della trasparenza nei confronti del sindacato stesso e — in ragione di quanto già si è detto — nei confronti del ministro, quale interlocutore privilegiato del sindacato e unico possibile mediatore delle sue istanze».

E partendo da questo, nelle sue conclusioni, il giudice



vita alla Maccarese e alla Sofin di porre in essere ulteriori negozi ed atti giuridici in relazione alla cessione dei cespiti della Maccarese, senza pregiudiziale, infine, al ministero delle Partecipazioni statali e al sindacato. Infine, è specificato nel decreto, da fornire con un anticipo di almeno 20 giorni. In sostanza i liquidatori non possono e non devono muovere foglia senza aver prima informato il ministro e il sindacato e questo non vale soltanto per le eventuali ulteriori operazioni che potrebbero essere condotte dalla Maccarese, ma anche per il caso specifico della vendita del 1800 ettari dell'azienda agricola all'imprenditore privato Edro Gabellieri.

L'interpretazione giuridica è chiarissima e offre possibilità di intervento di natura, però, prettamente politi-

ca. A questo punto la palla passa al ministro De Michelis. Il ministro aveva più volte e in un primo tempo anche in maniera clamorosa (aveva accusato il presidente dell'Iri, Prodi, di aver organizzato un colpo di mano) dichiarato che tutto l'affare era stato condotto tenendo all'oscuro il ministero che aveva il diritto-dovere di esprimere il suo parere vincolante sull'operazione che stava andando in porto. Il pretore ha riconosciuto la consapevolezza del collegio dei liquidatori, ora quindi, non essendo stato ancora perfezionato il contratto di vendita, il ministro potrebbe invalidare la parte di contratto già stipulata. Il condizionale è legato alla volontà politica o meno di assumere iniziativa, la realizzata dal contratto. Infatti, prima che nella decisione legale da parte di Gabellieri e quindi dell'Iri che sarebbero costretti a restituire la cappa e la più a pagare una penale».

Il pasticcaccio, quindi si

gnificherebbe dover sborsare decine di miliardi, decine di miliardi pubblici. Ma le opportunità politiche dovranno in questo caso lasciare il passo all'interesse generale. L'obiettivo principale da raggiungere è quello di strappare una delle aziende agricole più grandi d'Europa dalle mani della speculazione. Ed inoltre, come ipotesi da non scartare, lo Stato potrebbe a sua volta rivalersi nei confronti dei liquidatori che, come ha riconosciuto condannandoli il pretore, hanno condotto l'affare violando precise norme di legge.



E questo è anche il giudizio della Federbraccianti-Cgil che in un comunicato, mentre commenta la positiva conclusione del ricorso presentato alla magistratura afferma: «È del tutto evidente che il governo deve immediatamente riconvocare le parti (Iri, sindacati, movimento cooperativo, Regione Ed Enti locali) per riaprire le trattative al fine di assicurare una soluzione definitiva della vertenza soddisfacendo gli interessi generali dei lavoratori e garantendo la permanenza della destinazione agricola dell'azienda secondo le direttive che il ministero del PPSS aveva emanato a suo tempo e che il sindacato aveva accettato, ritenute vincolanti dal pretore. E su questo siamo stati impostato alla cooperativa, sulla linea delle direttive ministeriali, di svol-

gere la propria funzione contrattuale il pretore è stato esplicito e nella motivazione è chiaramente scritto che «il canale della trattativa riguardante la soluzione cooperativa è stato ad un certo punto chiuso, senza porre il sindacato nelle condizioni di provocare una proposta competitiva». Il giudizio del pretore offre al ministro De Michelis la possibilità di azzerare tutto, rimettere in gioco anche la Regione che aveva avanzato attraverso l'Ersal, l'ente regionale di sviluppo agricolo una proposta di acquisto. Le possibilità, quindi, di salvare la Maccarese ci sono. Ora si tratta di vedere cosa farà il governo e se il sindacato avrà la forza di farlo. Forse il sindacato ha scambiato i passeggeri per dipendenti dell'Acotra! che conoscono gli orari dei turni di servizio. All'Atac è stato raggiunto un accordo che, legato al recupero di produttività, prevede un premio triennale di 80 mila lire l'ora, all'Acotra la trattativa è ripresa, ma per gli autonomi: l'integrativo strappato da CGIL, CISL, UIL sono «quattro soldi». Per

Ronaldo Pergolini

Da oggi nuova raffica di scioperi degli autonomi

Bus selvaggio torna a giocare la carta dell'avventurismo

Giorno	ATAC	ACOTRA
Oggi	Dalle 18.30 alle 21	fine servizio alle 19.30
Domani	inizio servizio alle 7.30 e sciopero dalle 11.30 alle 14	tutti i turni con 2 ore di ritardo
Lunedì 20	dalle 18.30 alle 21	fine servizio alle 19.30
Martedì 21	inizio servizio alle 7.30 e sciopero dalle 11.30 alle 14	tutti i turni iniziano con 2 ore di ritardo
Giovedì 23	dalle 18.30 alle 21	fine servizio alle 19.30
Venerdì 24	inizio servizio alle 7.30 e sciopero dalle 11.30 alle 14	tutti i turni iniziano con 2 ore di ritardo

Ci risiamo Bus selvaggio nonostante si sia perso numerosi pezzi per strada — e l'ultimo sciopero del 6, con percentuali intorno al 30%, ne ha evidenziato il calo netto, rispetto alle trionfali adesioni delle prime sortite — riprende la strada dell'avventura. Il Sinaf, a cominciare da oggi e fino a venerdì 24, ha proclamato una nuova micidiale raffica di scioperi. La solita tregua nei giorni di sabato e domenica con l'aggiunta di una volta anche di mercoledì 21, per il resto solite identificabili astensioni a singhiozzo che costano poco a chi sciopera e che invece provocano pesanti disagi alla cittadinanza. Questa volta però gli autonomi ne hanno inventato un'altra. Il loro calendario di agitazioni all'Acotra infatti per le giornate di domani, martedì e venerdì prossimi prevede una non meglio specificata astensione nelle prime due ore di ogni inizio turno. Forse il Sinaf ha scambiato i passeggeri per dipendenti dell'Acotra che conoscono gli orari dei turni di servizio. All'Atac è stato raggiunto un accordo che, legato al recupero di produttività, prevede un premio triennale di 80 mila lire l'ora, all'Acotra la trattativa è ripresa, ma per gli autonomi: l'integrativo strappato da CGIL, CISL, UIL sono «quattro soldi». Per il Sinaf non ha nessuna importanza se gli autotreni-tranvieri, rispetto ad altre categorie (come i metalmecanici, i tessili, gli edili) hanno già rinnovato da tempo il proprio contratto nazionale ed in più raggiunto un accordo aziendale e con la loro nuova sfida alla città si dimostrano ancora una volta il carattere avventurista della loro politica. Spacca la categoria, sofflano sul fuoco del corporativismo più sfrenato questa era e rimane la loro legge. Il accordo firmato dai confederali prevede benefici economici per tutti il personale tenendo conto in percentuale delle varie qualifiche e allo stesso tempo interventando sui turni del personale viaggiante e degli operatori, individuando diversi turni attraverso i quali riuscire un recupero di produttività in tutta l'azienda e offrire un migliore servizio alla cittadinanza. Agli autonomi tutto questo non interessa. La loro unica bandiera sono gli autisti e spingendo a fondo sul ruolo iniziativo di questi imprenditori chiedono più soldi ed esclusivamente per il personale viaggiante. Come al poker rilanciano. Ma è politica sindacale mettere i lavoratori di una stessa azienda gli uni contro gli altri e scagliarli contro un'intera città? No, questo è gioco d'azzardo.

Sbattuto da un ospedale all'altro un tossicodipendente con un attacco di epatite

«Sei drogato? Non ti ricoveriamo»

Una lettera-denuncia del padre - Un'odissea allucinante dal San Filippo Neri, al Gemelli, allo Spallanzani, al San Giacomo

Un'odissea allucinante sbattuto da un ospedale all'altro, su un'autoambulanza, rifiutato, dimenticato in una sala d'aspetto e alla fine rimandato a casa senza cure. Un tossicodipendente con un attacco di epatite virale ha dovuto subire questo calvario. Suo padre ha preso carta e penna e ha denunciato lo scandalo corredando le sue accuse con documenti e referti. Pubblichiamo la sua lettera che è un atto di accusa preciso e circostanziato.

Sono Filonini Andrea, abitante della XIX circoscrizione, padre di un giovane tossicodipendente e per quanto accaduto nella giornata del 7 giugno scorso l'obbligo ed il dovere di rendere noto all'opinione pubblica di come si garantisce le salutari dei cittadini negli ospedali del nostro democrazia Paese. Ma arriviamo ai fatti. Da circa un giorno e due ci siamo accorti che sia il colore degli occhi che dell'epidermide di mio figlio presentava le caratteristiche di chi è affetto da epatite virale. Nella mattinata del 7, verso le ore 10, siamo andati, mio figlio ed io, presso il SAT della USL RM 19 per far fare a mio figlio con la più scrupolosa tempestività le analisi del caso. Su il personale che si medico responsabile della struttura hanno uguito con la più scrupolosa tempestività e circa un'ora e mezza più tardi il riscontro delle analisi cliniche avvalorò l'urgenza di inviare mio figlio presso un ospedale attrezzato per le cure del caso, con una ambulanza di servizio alla USL RM 19. Ma qui hanno inizio le grandi delusioni.

L'ambulanza con mio figlio a bordo, arriva al primo ospedale attrezzato il S. Filippo Neri, al reparto accettazione infermieri, ma il medico di guardia all'accettazione rimanda via l'ambulanza con un laconico foglio della USL RM 19 (cod. 20/200/05), firmato dal medico stesso. Cito testualmente il contenuto: «Sig. Filonini Marco si prega ricoverarlo in reparto di malattie infettive il signore suddetto perché affetto da epatite acuta di natura virale».

L'isolamento negativo, l'autoambulanza prosegue, il suo percorso finito al polyclinico Gemelli. Ma qui accadono due avvenimenti pazzeschi. All'interno della sala di accettazione del Gemelli l'autista e l'ausiliario dell'ambulanza, rivolgersi a mio figlio, gli susseguono: «Tanto qui ti ricoverano di sicuro e abbandonerai il giovane al suo destino, salgono in macchina e se ne vanno. Mio figlio viene invitato a sedersi in sala d'aspetto



Dopo circa un'ora di attesa mio figlio pensando che lo avrebbero ricoverato invece, passa un'altra ora e il ragazzo si presenta in casa mortificato, in possesso di un foglio del Gemelli (foglio n. 41) nel cui riquadro diagonale è scritto: «Epatica acuta F D» e nel verbale del «rimando riquadro destinazione» è citato un altro

ospedale specialistico Codice del medico 6433. Ma come è possibile tollerare che la gente di questa risma possa garantire la integrità fisica della salute dei cittadini se da un lato il personale dell'ambulanza abbandona un giovane bisognoso di cure al proprio destino, e dall'altro lato un medico senza scrupoli possa dire che un paziente affetto da epatite virale non ha bisogno di un'ambulanza con un'autostrada con gravi esochi di contagio per altri cittadini? Nelle prime ore del pomeriggio stesso esasperato e pieno di rabbia insieme a mia moglie e con mio figlio ci siamo recati allo Spallanzani: specializzato per malattie infettive, ma dopo una lunga attesa riceviamo altro foglio con la diagnosi dell'epatite virale, ma senza ricovero per mancanza di posti letto.

Stesso risultato, ma diversa risposta all'ospedale S. Giacomo non siamo attrezzati per questo tipo di malattia. A tutt'oggi siamo certando di curare il ragazzo in casa con molte precauzioni, ma con altrettanta paura per la nostra salute e quella degli altri. Ci conforta e ci rimane tanta rabbia frammentata ad amareggiarci per mancanza di posti letto.

Così come ha fatto Andrea.

Per il Comitato cittadino di lotta alla droga

PIERO MANCINI

Quante volte abbiamo denunciato le superficialità e le incompetenze che talvolta incontriamo nei confronti dei nostri ospedali? Quante volte abbiamo denunciato l'assurdo atteggiamento discriminatorio che si ha nei confronti dei tossicodipendenti? Ebbene, oggi abbiamo ricevuto una testimonianza vera, autentica, drammatica vissuta da un padre che per fortuna ha trasformato la sua disperazione in azione concreta invitandoci a denunciare.

Quante volte abbiamo denunciato le superficialità e le incompetenze che talvolta incontriamo nei confronti dei nostri ospedali? Quante volte abbiamo denunciato l'assurdo atteggiamento discriminatorio che si ha nei confronti dei tossicodipendenti? Ebbene, oggi abbiamo ricevuto una testimonianza vera, autentica, drammatica vissuta da un padre che per fortuna ha trasformato la sua disperazione in azione concreta invitandoci a denunciare.

E come realizziamo tutto questo proprio negli ospedali tossicodipendenti che chiedono alle autorità di non togliere abbandonare i loro stessi?

Per fortuna non è così ovunque, qualcosa di positivo sta venendo avanti, ma molto ancora bisogna fare. Nostri siamo facendo la nostra parte ed in un modo o nell'altro costringeremo gli altri a fare la loro, purché non si continui ad accettare superficialmente i soprassiti e le insituzionalizzazioni. Così come ha fatto Andrea.

Per il Comitato cittadino di lotta alla droga

PIERO MANCINI

di rompere lo stato di isolamento in cui si trova il giovane, con la sua famiglia. Essi hanno bisogno di una reale solidarietà. Solidarietà che significa confronto, sostegno, stimolo a parlare del proprio problema. Solidarietà che significa strutture adeguate, tali da consentire al tossicodipendente di percorrere la lunga via del recupero. Solidarietà che non significa compassione, ma volontà di capire, d'esserci, di testimoniare concretamente la propria presenza.

E come realizziamo tutto questo proprio negli ospedali tossicodipendenti che chiedono alle autorità di non togliere abbandonare i loro stessi?

Per fortuna non è così ovunque, qualcosa di positivo sta venendo avanti, ma molto ancora bisogna fare. Nostri siamo facendo la nostra parte ed in un modo o nell'altro costringeremo gli altri a fare la loro, purché non si continui ad accettare superficialmente i soprassiti e le insituzionalizzazioni. Così come ha fatto Andrea.

Per il Comitato cittadino di lotta alla droga

PIERO MANCINI

Dibattito con Ciofi, Falomi, Marroni

Meno fabbriche e più disoccupati: è questo il «rigore» della DC?

Quanto fatto e quanto proposto nel campo della politica fiscale o in quello della politica economica dimostrano in sostanza che per la crisi la devono continuare a pagare i lavoratori e i cittadini.

Di fronte a questa situazione c'è la politica del PCI e le sue proposte. Noi sosteniamo che dobbiamo una politica di rigore e di moralizzazione. Questa tra l'altro anche in termini strettamente economici: è l'unica politica che può produrre effetti positivi nel paese. Certo occorre diminuire la spesa pubblica, ma non colpere di indiscriminatamente i servizi sociali. Ma occorre soprattutto incrementare le entrate dello Stato. E siccome l'impostazione sui redditi da lavoro ha ormai raggiunto i suoi limiti, dobbiamo ricorrere con forza al problema di un effettivo riequilibrio del peso fiscale e dell'evasione. In questo senso noi inquadriamo il problema di una imposta straordinaria che deve gravare esclusivamente sugli

alti redditi. Su quel 12% di famiglie che detiene più del 50% della ricchezza nazionale.

Ma oggi c'è anche in atto una subdola manovra che tende a far credere che l'opinione pubblica che l'aumento di molte tariffe pubbliche e i rincari della gara composta sulla casa siano imputabili alle amministrazioni locali.

Tali misure ha detto Falomi, sono state praticamente impostate dal governo con un ricatto ai comuni. C'è e avvenuto attraverso la legge sulla finanza locale e le imposte sui trasferimenti dallo Stato che come noto, sono stati congelati nonostante l'inflazione al 1982. La minaccia era che le